

Azione 35

M shopping
alle pagine 29-49 / 51-71

Società e Territorio

Le attività dell'Associazione della Svizzera italiana persone affette da obesità si rivolgono anche ai ragazzi: l'esperienza della colonia estiva



► pagina 2

Ambiente e Benessere

Quattro zampe + due gambe: alcune idee per praticare insieme al proprio cane delle piacevoli e sane passeggiate nel nostro cantone, abbinando l'utile al dilettevole

► pagina 7



Politica e Economia

La grande scommessa di Obama sulla pace in Medio Oriente



► pagina 15

Cultura e Spettacoli

Villa dei Cedri dedica una retrospettiva al fotografo svizzero Gotthard Schuh



► pagina 25

Ritirata strategica per un esercito assediato

di Peter Schiesser

In questo momento non ci possiamo permettere una spesa di 3,5 fino a 4,8 miliardi di franchi per comprare 33 nuovi aerei da combattimento, ha spiegato il consigliere federale Ueli Maurer. I 33 F/A 18 e i 54 rimanenti Tiger (dei 100 acquistati 30 anni fa) dovranno assolvere alla bell'e meglio i compiti prestabiliti: primo, la sorveglianza dello spazio aereo in tempo di pace; secondo, le missioni (nei cieli elvetici) in caso di tensioni internazionali, come durante la Guerra del Golfo, quando si trattò di impedire che venisse violato lo spazio aereo nazionale da parte di velivoli che volevano accorciare il viaggio da e verso il Medio Oriente; terzo, interventi bellici in caso di un attacco contro la Svizzera. Secondo il capo dell'aviazione, il comandante di corpo Markus Gygax, se nel primo caso sono sufficienti gli F/A 18, sostenuti dai Tiger, nel secondo si arriverebbe molto presto al limite delle capacità, mentre per affrontare il terzo scenario ci vorrebbe una flotta di 40-50 aerei caccia, ma che possano combattere anche di notte e in mezzo alle nuvole, ciò che i Tiger non sono in grado di fare.

Se gli ufficiali sono perlopiù delusi dalla decisione (mentre il Gruppo per una Svizzera senza esercito gongola), il capo dell'aviazione la prende con filosofia: il Consiglio federale ha deciso che l'esercito avrà degli aerei nuovi, solo non ora, bensì fra una decina di anni circa, considerati i tempi tecnici e politici necessari dopo che entro il 2015 il governo avrà dato luce verde all'acquisto. Tuttavia, il segnale dato è che l'ammodernamento della flotta aerea militare non è una priorità. Infatti, il consigliere federale Ueli Maurer è consapevole che occorre intervenire urgentemente in altri settori dell'esercito, per esempio per eliminare le grosse lacune nella logistica e nel materiale in dotazione. Comunque: per l'Ubs i miliardi sono stati trovati, e alla svelta, per l'esercito no.

D'altro canto, è certo sensato chiedersi se i nuovi aerei da combattimento sono davvero necessari adesso – e non solo pensando alle finanze: da tempo si dibatte sulla funzione e sull'impostazione che deve avere l'esercito, in una costellazione internazionale in cui è assai difficile immaginarsi un nemico classico come ai tempi della Guerra Fredda. Nel Rapporto sulla sicurezza dell'anno 2000 era maturato il motto «Sicurezza attraverso la cooperazione», che trovava le sue radici nel Rapporto sulla politica estera del 1993 e in seguito nella decisione di partecipare al «Partenariato per la pace» con la Nato nel 1996: sotto la direzione del consigliere federale Adolf Ogi, la politica di difesa svizzera aveva mosso i suoi primi passi all'estero, con interventi di mantenimento della pace, con una più stretta collaborazione con la Nato, nella consapevolezza che la sicurezza la si costruisce ben lontano dalle frontiere nazionali e in caso di necessità la si difende militarmente anche al di là della porta di casa. Con l'arrivo di Ueli Maurer alla testa del Dipartimento della difesa, chi sostiene la necessità di avere un esercito totalmente autarchico e concentrato unicamente sulla difesa del territorio nazionale ha riguadagnato terreno. Ma non abbastanza da spingere il governo a definire una nuova dottrina, né un nuovo orientamento.

In effetti, ciò che si può osservare da lontano è un certo disorientamento all'interno del governo: si vuole un esercito pronto a ricacciare da solo un nemico inesistente e indefinito? Si crede ancora in quanto si è fatto negli ultimi 20 anni, in collaborazione con la Nato e con l'Onu? Si vuole ancora un esercito di milizia, servono davvero 140 mila soldati attivi quando tutt'attorno ci si prepara ad avere eserciti più piccoli (l'Austria ha 30 mila soldati, la Germania vorrebbe abolire la leva obbligatoria)? Ci si aspettava delle risposte dal nuovo Rapporto sulla sicurezza, ma gli esperti che lo hanno letto non hanno trovato alcuna risposta utile a immaginare come definire l'esercito del futuro. L'esperto (in pensione) della Nzz per le questioni militari Bruno Lezzi ha recentemente rimarcato che ancora una volta non si è tenuto conto delle condizioni quadro internazionali (fra cui l'idea dello scudo antimissili europeo) per definire l'orientamento futuro dell'esercito; l'ex segretario generale del Dipartimento della difesa Hans-Ulrich Ernst, influentissimo fra il '79 e il '96, ritiene che 30 mila soldati (40 per cento di soldati in servizio continuato e 60 per cento in corsi di ripetizione) sarebbero più che sufficienti, critica il concetto di difesa territoriale, ricorda che per diventare reale una minaccia bellica ha bisogno dai 10 ai 15 anni per concretizzarsi. C'è dunque il tempo per riflettere serenamente sul futuro dell'esercito. Come anche sugli aerei che servirebbero domani, quando avremo definito se vogliamo una difesa territoriale o una più stretta cooperazione con l'Europa e con la Nato. In fondo, anche qui si tratta di definire il nostro posto nel Vecchio continente.

Il ritorno della Via Lattea, un percorso musicale galattico

di Elena Robert ► pagina 27

